

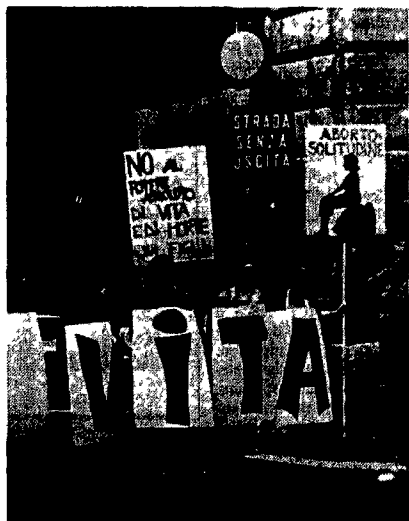
Scudetto
Il Vesuvio non ha fumato

NAPOLI Che delusione! I napoletani hanno atteso invano che il Vesuvio si risvegliasse, hanno aspettato pazientemente - i più, armati di macchina fotografica e videocamera - che dal cratere si levasse il pennacchio tricolore, pittoresco omaggio di *Palumella*, alias Giorgio Montuoni, e dei suoi *ultras* allo scudetto appena conquistato e alla sua squadra. Niente da fare invece. L'annunciata eruzione è stata rinviata a data da destinarsi. Forse domenica. Colpa del maltempo che in mattinata si è abbattuto su Napoli: la città ed il Vesuvio erano coperti da una cappa di foschia afosa che rendeva nulla la visibilità. E le previsioni atmosferiche annunciavano un ulteriore peggioramento per il pomeriggio. Pertanto gli artificieri di Ercolano e le guide del vulcano hanno rinunciato alla scalata per piazzare lungo il cratere i cinquemila fumogeni necessari per simulare l'eruzione.

Il tempo luttuoso sembra essersi voluto far beffa dei napoletani. Alle 17.45 - orario previsto per lo spettacolo - un sole splendido illuminava la città e il Vesuvio si stagliava nitido sull'arco del golfo. Migliaia e migliaia di persone si sono affollate dunque in via Caracciolo, sui giardini di piazza Municipio, sul belvedere di San Martino, in qualsiasi altro punto dove si sarebbe potuto osservare l'insolito evento. Solo dopo aver atteso un'ora e più la gente ha capito che la festa non si faceva più, d'altra parte (ad eccezione di pochi notiziari pomeridiani) nessuno si è preoccupato di informare la cittadinanza della variazione del programma.

Infine il bilancio conclusivo della notte dello scudetto: una ventina di feriti, nessuno grave, sono stati medicati presso gli ospedali in seguito ad incidenti automobilistici.

Dopo Cesena anche a Forlì è stato proiettato ai ragazzi il film-horror
Sull'aborto crociata a scuola



Manifestazione del Movimento per la vita a Roma ai tempi del referendum sull'aborto

Anche in una scuola di Forlì è stato proiettato il raccapricciante filmato americano sull'aborto. Come già a Cesena, l'iniziativa è avvenuta senza che ne fosse informato il consiglio d'istituto. Un esponente della cura cesenate ammette che la pellicola doveva servire solo a scopi scientifici, e comunque nell'ambito di un pubblico adulto. Invece è stato proiettato a ragazzi quattordicenni.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FORLÌ Il «caso» si allarga a macchia d'olio. Il raccapricciante filmato americano sull'aborto «L'urlo silenzioso» era accompagnato da un commento, in italiano, ancor più crudo e violento delle stesse immagini. Una dichiarata campagna antiabortista, una «crociata» contro gli assassini. Il filmato è vietato ai minori, ma a Cesena l'hanno visto anche i ragazzi delle prime classi. Lo stesso don Foschi in una seconda classe ha detto testualmente che era avvenuto in varie classi del Liceo Righi di Cesena. L'insegnante di religione, don Gabriele Foschi, aveva proiettato, anche davanti agli occhi di ragazze e ragazzi di quattordici anni, il film che mostrava come si pratica l'aborto sui feti

di dodici settimane, già formati completamente. «L'urlo silenzioso» era accompagnato da un commento, in italiano, ancor più crudo e violento delle stesse immagini. Una dichiarata campagna antiabortista, una «crociata» contro gli assassini. Il filmato è vietato ai minori, ma a Cesena l'hanno visto anche i ragazzi delle prime classi. Lo stesso don Foschi in una seconda classe ha detto testualmente che era avvenuto in varie classi del Liceo Righi di Cesena. L'insegnante di religione, don Gabriele Foschi, aveva proiettato, anche davanti agli occhi di ragazze e ragazzi di quattordici anni, il film che mostrava come si pratica l'aborto sui feti

mentale per la vita allo scopo esclusivo di proiettarlo in ambienti scientifici o al massimo nelle parrocchie davanti ad un pubblico adulto. E aggiunge: «La terza parte del filmato è a livello scandalistico mentre le prime due sono adatte ad ambienti scientifici».

La testimonianza di don Amati è un'implicita presa di distanza dall'operato del suo collega che ha giustificato la proiezione nell'ambito di una serie di lezioni sulla morale. Una «lezione», dunque. Ma una «lezione» che ha choccato decine di studenti. «Un film raccapricciante, violento, crudo, con un commento incredibilmente greve, è stato subito dai nostri ragazzi senza che ne fossimo informati», dice il presidente del consiglio di istituto del Righi, professoressa Ines Brignati Casadio. «Pensiamo che questo episodio esuli dalla libertà didattica del singolo insegnante». Anche a Forlì nessuno è stato informato. Il presidente del consiglio d'istituto conferma, piuttosto preoccupato, che il film è stato proiettato non solo in 3° e 4° ma anche nelle prime e nelle se-

Viareggio, famiglia avvelenata
Morti per il cibo avariato
Dopo due settimane scoprono le tre vittime

Morti per intossicazione da cibo da almeno quindici giorni. Ma per due settimane nessuno ha dato l'allarme e solo ieri è stata fatta la macabra scoperta. Vittime del cibo guasto moglie, marito e l'anziana zia. La coppia di Vienna veniva spesso a Viareggio, dove viveva ormai da anni l'anziana donna. L'avvelenamento deve aver avuto effetto immediato: nessuno è riuscito a chiedere aiuto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO Quando la porta è stata aperta tutto sembrava di una normalità assoluta. L'anziana zia l'hanno trovata seduta in poltrona, dove era andata forse per riposarsi, davanti a lei le carte da gioco aperte per un solitario. Il nipote invece in camera, riverso sul letto, sua moglie, distesa bocconi nel corridoio che separa il salotto dall'atrio dove c'è il telefono. In mano stringeva un foglietto con alcuni numeri di telefono: «numeri utili». Tutti e tre sono morti. Morti da almeno 15 giorni.

Giuseppina Doman, 84 anni, nubile, viennese cittadina italiana da quasi cinquant'anni, Franz ed Anna Panagl, rispettivamente 64 e 60 anni, marito e moglie residenti a Vienna nipote della Doman sono morti con tutta probabilità per intossicazione da cibo.

I cadaveri in avanzato stato di decomposizione sono stati trovati dalla polizia e dai vigili del fuoco, ieri mattina alle 13, nell'abitazione della Doman, in via Maroncelli n. 73. Ad avvertirli è stata una co-nocente dei tre austriaci, Caterina Batacchi, che qualche giorno fa aveva telefonato a Vienna per sapere come stavano gli amici. Quando le è stato detto che da Pasqua non erano ancora rientrati, ha cercato di mettersi in contatto con loro e non riuscendoci, ha pensato bene di avvertire la polizia. Un altro dato che sembra confermare il tempo trascorso dal momento del decesso, è una nota della direzione Enel con la quale si avverte che la Doman sarebbe rimasta senza corrente elettrica. La nota è stata trovata sotto la porta d'entrata. Per il momento gli inquirenti possono avanzare soltanto alcune ipotesi. Il necrologo della Croce Verde, che si è recato assieme alle forze dell'ordine in via Maroncelli, ha detto che con molta probabilità i tre sono morti verso la mezzanotte di quindici giorni fa.

«Hanno cenato poi governato. La vecchia - sostiene il medico - si deve essere sentita male quando stava facendo il solitario. Si è alzata e si è messa in poltrona dove è morta. La nipote, Anna, ha tentato invece di arrivare al telefono ma non ce l'ha fatto. È caduta in avanti con una tale violenza che il naso le è rientrato nel cranio. I vicini non si sono accorti di niente». La temperatura assai bassa di questi giorni ha fatto in modo di nascondere il terribile odore che proveniva dalla casa. Polizia e vigili hanno dovuto infatti ricorrere alle maschere antigas per entrare nell'appartamento. L'autopsia dei tre cadaveri, prevista per ieri sera, non è ancora terminata. Ma l'ipotesi più probabile è che si tratti di un avvelenamento da cibo. I tre avrebbero mangiato qualcosa che ha avuto un effetto simultaneo. Resta da comprendere come mai ai primi sintomi uno dei tre non abbia sentito l'esigenza di avvertire qualcuno, magari i vicini di casa.

Giochi di guerra: ucciso bambino di 13 anni

Il «gioco» si è trasformato in tragedia. Un bambino di 13 anni è morto centrato in volto da un colpo di pistola sparato da un suo amico di 16 anni, che dopo la tragedia, sconvolto è fuggito facendo perdere le sue tracce. La vittima, Antonio Baldo, che viveva in una frazione di Mileto, in provincia di Catanzaro, due anni fa era rimasto ferito da un colpo di fucile sparato da altri amici.

ALDO VARANO

MILETO La prima cosa che i carabinieri di Mileto ci tengono a precisare è che questa volta la mafia non c'entra per nulla. Antonio Baldo, 13 anni, alunno della se-

conda media, è vittima di una disgrazia. Un solo colpo di pistola forse partito accidentalmente, lo ha centrato entrando dalla manodoba ed uccidendolo sul colpo. In quel momento, erano da poco passate le 2 del pomeriggio di ieri, Antonio giocava a casa sua con un amico di 16 anni, Rocco Aldo Mesiano. Si sa ancora poco sul modo in cui si sono svolti i fatti. Né è stato stabilito chi avesse in mano la pistola quando è partito il colpo che ha ucciso Antonio. All'inizio, quando alle 3 del pomeriggio è arrivata la telefonata ai carabinieri, si è pensato a un suicidio del ragazzo. Poi, lentamente, si è accertato che era morto per una tragica fatalità. La pistola da cui è partito il colpo è una 6.35. È considerata un'arma da donna. Poco più di un giocattolo. La pistola

che nei film gialli le signore portano nella borsetta. Solo da vicino e solo nel caso vengano colpiti organi vitali diventa micidiale. Entrambe le condizioni devono essere verificate perché monasse il ragazzo. Ma Antonio è sicuramente stato ucciso anche dal clima di violenza diffusa che avvolge questa parte della Calabria. Mileto è a un passo dalla Piana di Gioia Tauro dove si trovano i centri ad alta intensità mafiosa. Solo pochi giorni fa il vescovo di Oppido, celebrando la messa funebre per il sindaco Gentile, assassinato in un agguato mafioso, aveva

lanciato un allarme perché troppe armi circolano nelle nostre case e nei nostri territori. I due ragazzi giocavano in casa Baldo in via Principe Umberto, nella frazione Calabro di Mileto. Una piccola contrada abitata per lo più da contadini e priva di scuola media. Antonio e Rocco a scuola, infatti, si recavano a Mileto e così avevano fatto amicizia. Non è ancora stato stabilito se i due ragazzi fossero intenti a qualche gioco o se, più semplicemente, stessero osservando l'arma. Fatto è che un colpo è partito, uno solo, ma

micidiale. Rocco ha fatto perdere immediatamente le sue tracce. Impaurito, deve essere scappato. I carabinieri lo stanno attivamente cercando, ma potrebbe costarsi da un momento all'altro per chiarire come sono effettivamente andate le cose. Anche la pistola è sparita. I carabinieri hanno trovato un solo bossolo. Gli inquirenti non sanno ancora chi sia il proprietario dell'arma. La ricostruzione più attendibile fa ritenere che Rocco sia andato dal suo amico e questi abbia preso l'arma, probabilmente custodita in casa propria, per mostrargliela. Poi la disgrazia.

L'opera ritrovata e sequestrata dalla Finanza
Michelangelo all'asta a Venezia
L'aveva comprato Marcos?

Un presunto dipinto di Michelangelo o di scuola michelangiotesca (Madonna di Manchester) che l'ex dittatore filippino Marcos avrebbe acquistato dal noto antiquario fiorentino Mario Bellini, è saltato fuori improvvisamente, e in modo sconcertante, presso la casa d'aste Semenzato di Venezia. L'opera è stata sequestrata dalla Guardia di finanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

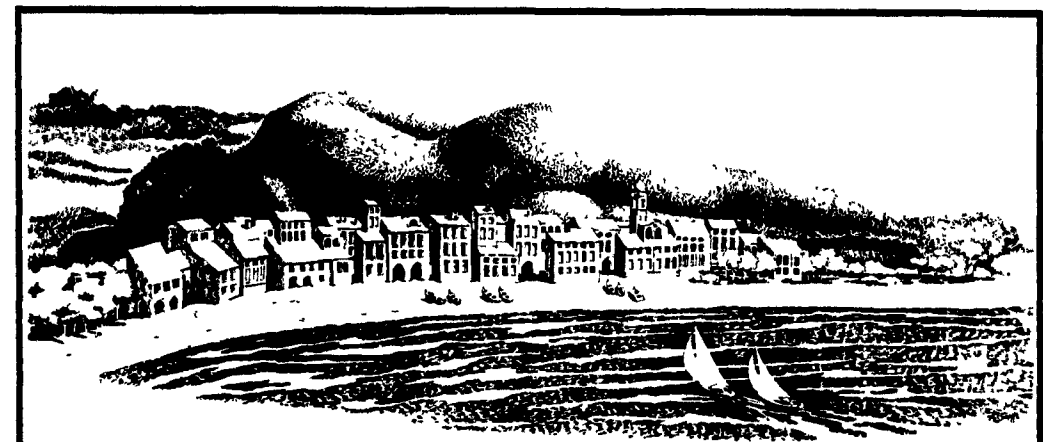
FIRENZE Il quadro che avrebbe dovuto trovarsi nel museo di Manila, insieme ad altre 75 opere di maestri italiani acquistate da Marcos, è stato fatto ritrovare su segnalazione dello stesso Bellini, l'ex segretario generale della Biennale internazionale di antiquariato di Firenze che nel gennaio scorso aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per illecita esportazione di opere d'arte e illecita costituzione di capitali all'estero. Un analogo avviso di reato è stato consegnato anche alla moglie del Bellini, Adriana Manfredi. Il presunto dipinto di Michelangelo è stato sequestrato

sequestrati figurava anche un taccuino della segretaria di Imelda Marcos, Fé Jimenez, in cui erano segnati date e importi, appunto per complessivi tre milioni e mezzo di dollari, che fra il luglio e l'ottobre 1983 sarebbero stati versati a Mario Bellini e alla moglie Adriana Manfredi per l'acquisto del presunto quadro di Michelangelo.

Fin dall'apertura dell'inchiesta Mario Bellini ha sempre smentito la vendita del dipinto e di aver incassato i tre milioni e mezzo di dollari. Inoltre il Bellini, che è stato consulente di Marcos per il museo di Manila, ha precisato di aver esposto nel 1961 nel suo stand a palazzo Strozzi per la Biennale di antiquariato la presunta opera michelangiotesca. Bellini l'aveva ricevuta in temporanea importazione dal proprietario un noto collezionista svizzero che intendeva venderla. Ma il dipinto non fu venduto e Bellini lo restituito al proprietario. Dal 1961 dopo la mostra di Firenze

nessuno ha saputo più nulla di questo quadro. Dell'opera si è tornati a parlare quando a Honolulu la donna americana ha sequestrato la documentazione a Imelda Marcos ed è saltata fuori la storia del dipinto. Sul block notes di Fé Jimenez infatti si legge distintamente la voce che prende appunto della rilevante spesa sostenuta dalla consorte dell'ex dittatore delle Filippine durante un viaggio in Italia.

Ora, su segnalazione del Bellini, il presunto dipinto di Michelangelo viene ritrovato ad una asta veneziana. Ma si tratta dello stesso quadro che Marcos avrebbe acquistato per circa sei miliardi di lire? Spetta ai periti incancati dal giudice Ubaldo Nannucci stabilire se il quadro è autentico, da dove proviene e quale tragico ha compiuto dopo il 1961. Una storia complicata e misteriosa perché Bellini sostiene di non aver venduto nessun quadro di Michelangelo o di scuola michelangiotesca al dittatore filippino.



L'Unità/Cinema
Festa Nazionale

Savona '87
3/19 luglio

Una settimana in Riviera

PERIODO
Disponibilità alberghi e pensioni dal 28 giugno al 19 luglio 1987. Soggiorni settimanali da domenica a domenica.

LOCALITÀ
Savona - Spotorno - Celle Ligure - Varazze - Riviera di Ponente

STRUTTURE
Alberghi di 1, 2, 3 stelle camere con servizi, trattamento di pensione completa o mezza pensione

Prenotazioni alberghi fino al 31 maggio 1987

PREZZI PER SETTIMANA A PERSONA
in pensione completa da lire 245.000

- riduzione 1/2 pensione lire 5.000 al giorno a persona
- riduzione terzo letto 10% della quota
- supplemento singola lire 7.000 per notte

Convenzioni con stabilimenti balneari per affitto cabine, sdraio e ombrelloni a prezzi concordati

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Sav-Tur/Etil Savona, via Brusco 1 tel. 019/20411-22668
Ente Provinciale Turismo Savona: telef. 019/20522-23305

Organizzazione Turistica Sav-Tur/Etil Savona

L'ottavo caso in un anno
Ancora un suicidio in una caserma del Friuli
Si spara un sergente

UDINE Ancora un suicidio in caserma. Un sottufficiale di carriera, in servizio a Tricesimo il sergente Salvatore Santarsiero, 20 anni, di Potenza si è ucciso ieri mattina con un colpo di pistola Beretta calibro 9. Il suicidio del quale non si conoscono i moventi è stato compiuto intorno alle 6.30 alla caserma «Pausi». Il comandante della compagnia, avendo notato l'assenza del sottufficiale all'adunata del reparto per un'attività addestrativa esterna, ha raggiunto gli alloggi dei sottufficiali. Dopo aver ripetutamente bus-

sato all'uscio senza aver ottenuto risposta temendo che Santarsiero si fosse sentito male ha sfondato la porta. In quell'istante ha sentito un colpo d'arma da fuoco proveniente dall'interno. Entrato nel locale ha trovato il giovane in fin di vita. Santarsiero è morto durante il trasporto all'Ospedale civile di Udine. Il sottufficiale giunto al reparto il 27 novembre 1985 era un volontario proveniente dal corso allievi sottufficiali di Viterbo. È l'ottavo suicidio in caserma nel Friuli nel giro di un anno.

Il riciclaggio del denaro
Per i beni del boss Zaza gli investigatori in trasferta negli Usa

NAPOLI Michele Zaza il noto boss della camorra po- vero in canna è ricco negli Usa? Il mistero dovrebbe essere risolto dalla «spedizione» in America che compiono da ieri il giudice Corrado Guglielmi, il capo della mobile Matteo Cinque (che è accompagnato dal commissario Domenico Foglia) e il magistrato Umberto Di Mauro. Si è sempre detto che la camorra napoletana è legata alla grossa malavita statunitense. Di Zaza poi si è sempre detto che possiede magan attraverso la moglie una villa da mille e

una notte in California a Beverly Hills ma finora uno studio approfondito, almeno dal punto di vista delle indagini di polizia, non è stato mai compiuto. Il viaggio costituisce una novità anche perché è la prima volta da quando è stato firmato il trattato di collaborazione con gli Usa che risale all'85 che una delegazione si reca in visita negli Stati Uniti. Il tutto ha specificato il magistrato Guglielmi, per tentare di applicare la legge Rogoni. La Torre e quindi individuare i canali di riciclaggio del denaro sporco.